

BILANCI. Oltre 200 gli spettacoli

E su Spoleto il saluto di Beethoven

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Dopo venticinque anni, la «Nona» di Beethoven, per la seconda volta, ha concluso il Festival. La prima volta fu, infatti, nel 1969, con Thomas Schippers, pilastrino del Festival dal 1958 al 1975. Non aveva «onorato» il Festival dal 1966 e, malato, morì nel dicembre 1977. Schippers ebbe a disposizione anche il Coro di Santa Cecilia.



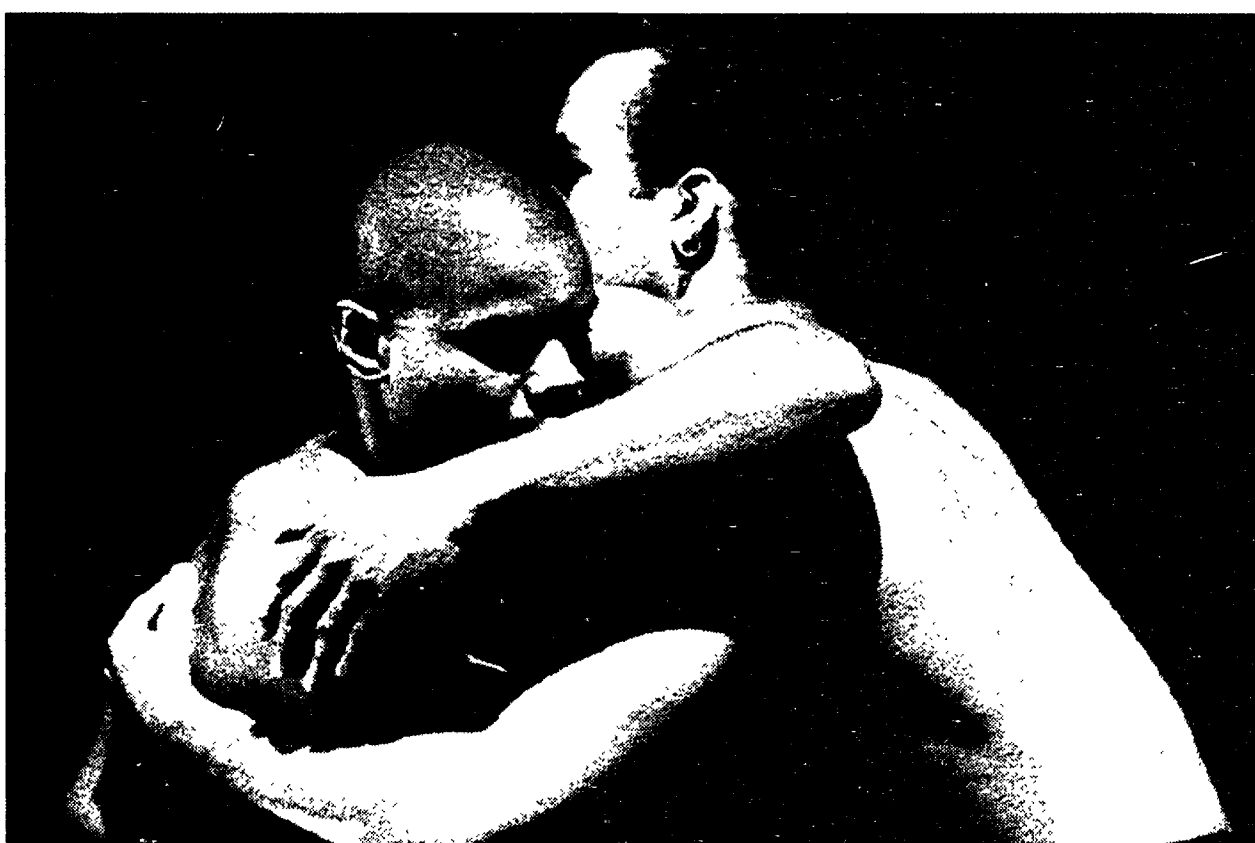
Ora la bacchetta è rimbalzata dalle mani di Schippers a quelle di Christian Thielemann, alla testa di orchestra e coro di Santa Cecilia.

■ SPOLETO. Dopo venticinque anni, la «Nona» di Beethoven, per la seconda volta, ha concluso il Festival con la serie di durevoli restauri di edifici e monumenti riconsegnati alla città. Arias, che se l'era svignata, è ritornato a prendersi il «Pegaso». *Les mamelles de Tiresias* - un successo di Festival - sembravano, in un primo momento, sprizzare veleno più che buon latte. Arias - argentino che vive a Parigi - è un po' «capriccioso» e, durante le prove, spesso ha piantato tutto e tutti, andandosene in giro per l'Umbria a smaltire le incazzature. Le quali piacevano molto a Günter Krämer, regista del *Wozzeck*. Più si metteva male per Tiresias, tanto meglio sarebbe andata per lui. Quando poi ha visto lo splendore dello spettacolo, ha incominciato lui a incavolarsi. Sveglia collaboratori e cantanti immersi nel primo sonno, pregandoli di trovarsi in teatro magari alle tre (di notte si capisce), per provare questo o quel passo. A quell'ora non si è mai visto nessuno, ma c'erano al Teatro Nuovo ordini di servizio annunciati prove del *Wozzeck* alle sei della mattina. Anche *Wozzeck* è stato un successo (Krämer ha già avuto il «Pegaso» in passato) ed un terzo successo del Festival è stato lo sbottare di Vittorio Gassman in veste di critico dei critici.

Si è concluso un Festival stringato e movimentato. Gian Carlo e Francis Menotti stanno già architettando qualcosa che assomigli ad un Festival più ricco. Intanto, il cartellone sarà annunciato a settembre, per dar modo al pubblico internazionale di tenere conto in previsione di viaggi e vacanze. La manifestazione dovrebbe durare una settimana di più e avere nuovi incentivi con una serie di spettacoli tra Natale e Capodanno e anche a Pasqua, a Spoleto e in teatri dei dintorni. Non è male e all'uopo sembra siano già al lavoro nuovi sponsor, primo fra tutti la Publitalia. Il Festival vuol recuperare quel pubblico che non trova più a Roma gli spettacoli alle Terme di Caracalla.

Si sono avuti oltre sessantamila spettatori paganti, per un incasso netto di un miliardo e mezzo. In diciannove giorni, duecento spettacoli dei quali novantadue con ingresso libero. Avendo eliminato gli ingressi omaggio, ha spiegato Menotti, ci sono stati cento milioni di incassi in più al botteghino. Ci sono trattative in corso con il regista spagnolo Bigas Luna - noto in campo cinematografico per film di *erotica tendenza* - che dovrebbe, con Paolo Cagnani direttore d'orchestra, allestire una bellissima, misconosciuta opera.

L'EVENTO. A «RomaEuropa» successo per la compagnia di Jones/Zane



Un momento del balletto di Bill T. Jones in scena al «RomaEuropa Festival»

Piero Tauro

In scena contro l'Aids Bill danza l'orgoglio gay

Bill T. Jones conquista ancora una volta il pubblico italiano. In scena a Roma, per il «RomaEuropa» festival, la compagnia fondata dal danzatore nero americano e dallo scomparso Arnie Zane, ha presentato un ricco e applaudito programma, aperto da un duetto dell'89, *Soon*, creato sulle più famose musiche di Brecht e Weill. Stasera ultima replica alla rassegna romana (in attesa di Gallotta e Sosta Palmizi) e poi tappa a Civitanova e Bolzano.

MARINELLA QUATTERINI

■ ROMA. Le coreografie di Bill T. Jones - americano nero, omosessuale e sieropositivo - e la speciale bravura del suo gruppo di danzatori, la Bill T. Jones/Arnie Zane Dance Company, hanno impressionato il pubblico del festival «RomaEuropa». Difficile dire quanti, al momento degli applausi fragorosi e risonanti nel bel giardino del Museo degli Strumenti Musicali, si siano ricordati della tragedia personale dell'autore di *Soon*, *Alter Black Room* e *D-Man in the Waters* (*The Gift*, altra pièce del programma, è di Arnie Zane). Anche se un gruppo di adepti dell'ArciGay aveva distribuito all'ingresso, con molto garbo, alcuni librettini sull'Aids, la forza dello spettacolo ha fortunatamente surclassato le notizie e i clamori giornalistici che da tempo precedono o seguono i debutti italiani di Jones. Come quello spoletino

(invece bello e monumentale), aveva messo a fuoco un tipo di danza basato sulla bellezza degli opposti, sul confronto razziale, sulla diversità. E la coppia, grazie soprattutto alla speciale arguzia di Zane, cercava di agganciare gli urti tremendamente fisici delle sue composizioni a un pensiero letterario e filosofico postmoderno, come nell'indimenticabile *Rotary Action*: duetto danzato e parlato dell'81.

Quando Zane morì Jones non tentò di emulare i percorsi intellettuali del suo compagno, ma di guadagnare la sua eredità per meglio sviluppare i temi a lui più cari. Il recupero della tradizione culturale dei neri e il fiero orgoglio gay, unito al senso di emarginazione per la scoperta della sieropositività si composero, spesso come argomenti sottotraccia, in una danza molto più semplice e comunicativa di quella firmata da Zane. E Jones divenne l'aedo popolare soprattutto negli Stati Uniti, ma ormai anche in Europa, di una coreografia impegnata, umanitaria, commossa e autoreferenziale. Molte sue danze, come il dinamico affresco su musica di Mendelssohn *D-Man in the Waters*, sono dedicate ad amici e danzatori deceduti per Aids, altre divulgano il pensiero di Zane e persino i suoi gusti come nel sensuale e funereo *Alter Black Room* che descrive persino nell'immobi-

lità la predilezione di Zane per la statuaria plasticità dei corpi, qui installati sopra piedistalli. Assente dall'Italia anche nelle altre due tappe della tournée (Civitanova e Bolzano), Jones si è indirettamente guadagnato il plauso del pubblico aprendo il programma romano con l'accattivante duetto *Soon* che risale all'89: flusso ininterrotto di movimenti, simile al gioco innocente e caldo di due leoni cuccioli. Un piccolo danzatore tondo e con la testa completamente pelata si contrappone a un collega invece più aguzzo e felino: Arthur Aviles e Eric Gelger danzano l'amore, la gioia, il dispetto e l'abbandono sulle più celebri canzoni di Kurt Weill, Bertolt Brecht e Odgen Nash (da *September Song* a *Speak Low*). Ma il loro circoscritto universo di coppia diventa paradigma dell'incontro-scontro dell'amore universale. Si potrà appuntare che Jones (come già Zane qui in *The Gift*) sembra essere più attento e fertile nella creazione di movimenti per corpi maschili, ma è indubbio che non intenda bloccare la sua poetica alla ricezione di un pubblico particolare. Del resto la sua fortuna e quella del suo gruppo sta proprio nella libertà emotiva e non descrittiva delle danze e nella percettibile sincerità. Si danza credendo fermamente a ciò che fa, come fosse una missione spirituale o persino religiosa.

Battiato colpito da un malore Rinvio il tour

Franco Battiato ha sospeso i due concerti che avrebbe dovuto tenere, ieri e oggi, al teatro Comunale di Cagliari nell'ambito del festival del Mediterraneo dell'Ente Lirico cagliariano. Motivo dell'annullamento degli spettacoli è un improvviso malore, la diagnosi medica parla di gastroenterite acuta febbrile, che ha colpito l'artista siciliano in seguito a un grave lutto familiare, l'improvvisa morte della madre. Battiato è ora ricoverato nell'Ospedale di Catania sotto osservazione medica, la prognosi è di cinque giorni. Il tour estivo di Battiato, intitolato «Café de la paix», subirà, quindi, un rinvio ma dovrebbe riprendere nell'estate. Al suo fianco ci saranno i «Virtuosi Italiani» diretti da Giusto Pio, per una carrellata di brani vecchi e nuovi, fra cui anche una rivisitazione di «lied» classici.

Albertone in cattedra a Siena

Alberto Sordi salirà in cattedra a Siena, venerdì prossimo, per un seminario sul tema «L'immagine e il suono» organizzato dalla Scuola per stranieri. All'incontro, che si terrà all'Accademia dei Rozzi, interverrà anche Piero Piccioni, il musicista che ha curato la colonna sonora dei film diretti da Sordi. E dopo il seminario, un film: *Nestore, l'ultima corsa*, la nuova pellicola con Sordi regista (oltre che attore). A Sordi verrà poi consegnato il premio «Trefolo d'oro».

I brasiliani Olodum a «Musiche dal mondo»

Tocca oggi agli Olodum, nella seconda serata della rassegna, salire sul palco di «Musiche dal mondo» al Foro Italoico di Roma. Per la prima volta in Italia, e tra i principali esponenti del movimento musicale di Bahia, gli Olodum sono diventati famosi grazie a *Reggae Odiva* con Jimmy Cliff, e alla cover di *No Woman No Cry*. In realtà, più che di un gruppo musicale, si tratta di una vera e propria organizzazione culturale che pubblica un suo giornale, forma e promuove gruppi teatrali, organizza seminari e intrattiene attivamente nella vita politica di Bahia.

A Ferrara la scomparsa di David Hirst

Si è spento nel sonno David Hirst, regista, commediografo e scrittore inglese. Nato a Londra 52 anni fa, Hirst si era trasferito a Ferrara dopo aver insegnato all'università di Birmingham. In Italia ha pubblicato molti saggi, soprattutto sul teatro inglese, mentre in Inghilterra ha pubblicato di recente un libro su Giorgio Strehler e tempo fa un altro sul teatro di Dario Fo e Franca Rame. Negli ultimi anni, a Ferrara, ha prodotto anche adattamenti di Shakespeare ed ha insegnato teatro nelle scuole superiori, allestendo spettacoli per gli studenti. I funerali si terranno domani, alle 15, alla Certosa di Ferrara.

L'attore farà «The entertainer» di Osborne accanto a Giovanna Ralli Paolo Ferrari, comico con rabbia

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Vittorio Gassman può ritenersi soddisfatto. La sua «lezione» spoletina sulla critica, con tanto di scrutinio e voti finali, ha prontamente aperto la strada a quanti - registi, attori, attrici, produttori - lamentano la presenza di critici teatrali impreparati e pilotati, quando non apertamente «mascalzoni» e villani». Verso l'accanita discussione si è incamminata infatti, ieri a Roma, l'altrimenti tranquilla conferenza stampa dell'«Elettra» produzione di Paternieri, tre poche settimane prima sulle piazze estive con tre spettacoli. Aperta con *fair play* britannico dal regista John Crowther (anche lui fino a pochi giorni fa a Spoleto con *L'ultimo yankee* di Arthur Miller, non esattamente incensato dalla stampa), la polemica si è accesa grazie a un Paolo Ferrari al limite del furioso, assetato di critica costruttiva, non politica né pilotata, arrabbiatissimo contro recensori dalla professionalità dubbia che «trinciano giudizi e azzerano

la preparazione di mesi, attaccando il nostro lavoro come soldati di un plotone d'esecuzione», maleducati, per di più: «un tempo si diceva la signora Ralli e non «la Ralli». Beh, «la Ralli» dillo a tua sorella». Ma veniamo al motivo dell'incontro. Gli stessi Ferrari e la signora Giovanna Ralli sono i protagonisti, accanto a Gianni Caiola, Barbara Marciano, Carlo Del Giudice e al pianista Antongiulio Frullo, diretti appunto da John Crowther, di *The entertainer* di John Osborne, dal 2 agosto al festival di Borgio Verezzi e poi in tournée. Scritto nel 1956 dall'autore di *Ricorda con rabbia* su commissione di Laurence Olivier, che ne fece poi anche un film, diretto da Tony Richardson, è il ritratto di un comico d'avanspettacolo che rispecchia, nel piccolo della sua crisi d'attore del varietà, quella ben più vasta e deflagrante dell'Inghilterra post-coloniale. «Forse per la prima volta mi sento

coinvolto in uno spettacolo che è un rischio, un piccolo atto di coraggio», spiega Ferrari. «*The entertainer* è un testo attualissimo, tocca il nervo scoperto di una situazione italiana insostenibile, dove il pubblico, bombardato di televisione, è narcotizzato al punto di non reagire neppure agli insulti. Non mi va più di stare alla finestra: questo mio Archie Rice è un modo per dire alla gente «aprite gli occhi, perdio!»». Nei panni della dedita moglie Phoebe, il ritorno a teatro, dopo quattro anni, di Giovanna Ralli, contenta di interpretare questa donna incolta e maltrattata dalla vita (e dal marito attore), «una piccola madre coraggio di borgata» che salva dall'alcol e dalla rovina l'intera famiglia. «Abbiamo difficoltà di piazza, ma il bello di questo lavoro è anche nel potersi ogni tanto lanciare. Desideravo da tempo recitare accanto a Paolo e sono stata accontentata: abbiamo girato un film *Tutti gli anni una volta l'anno* di Gianfrancesco Lazotti, che

uscirà a settembre, e ora questo bellissimo testo». Il tutto - avvertito - senza pesantezze e paludamenti, anzi, giocato in salsa quasi musical, con un andirivieni tra palcoscenico e vita, siparietti danzati e brani cantati, che sottolinea il linguaggio quotidiano e teatralissimo di Osborne. Accanto alla ripresa del *Corso* di Fausto Tapergi, quest'anno affidato al trio Gian Luca Farnese, Irma Piro e Daniela D'Angelo, l'«Elettra» propone anche (dal 28 luglio a Tarquinia) *Il mastino dei Baskerville*, un classico di Conan Doyle più volte saccheggiato da teatro e cinema, ora affidato alla riscrittura di Gianfrancesco Grande e alla mano comica e felicemente «attiva» di Patrick Rossi Gastaldi, che della vicenda sottolinerà «gli aspetti degenerati, divertenti e folli: l'indagine e i terrori della coppia Holmes-Watson saranno esteriorizzati e gridati ad alta voce. E il mastino sarà un classico bau-bau dell'infanzia che tutti temono e nessuno riesce a vedere».

Smentite le nozze tra la pop star e Lisa Marie Presley Jackson sposato? È falso



Il cantante rock Michael Jackson

■ Michael Jackson novello sposo? Erano tutte storie. È durato lo spazio di poche ore il sogno proibito di rotocalchi e riviste, che speravano di vedere uno dei più famosi cantanti pop al mondo felicemente e velocemente coniugato. Finalmente. Proprio Jackson, sospettato di essere omosessuale con una spiccata propensione per la pedofilia (accusa che ha rischiato di portarlo in tribunale proprio alla fine dello scorso anno), avrebbe impalmato lo scorso 26 maggio a Santo Domingo la figlia di Elvis Presley, Lisa Marie, fanciulla ricchissima. Un matrimonio lampo, celebrato in una manciata di minuti e alla presenza soltanto dei due testimoni di rito. Questo, secondo le cronache diffuse dal quotidiano *El Nacional* prontamente riprese dai giornali di ogni dove, Italia compresa. E invece, il sogno si infrange e arriva la smentita. Direttamente dal «team» di Jackson. «A quel che ho capito, la notizia è completamente falsa» ha detto all'agenzia di stampa americana Afp Sam Emerson, uno dei fotografi del cantante. «Non è vero», ha ribadito un membro della direzione della Michael Jackson Production, che non ha voluto essere identificato. Infine, la smentita più ufficiale, quella del portavoce della pop-star Lee Solter in una dichiarazione all'Associated Press. Insomma, niente luna di miele. La notizia era una «bufala». Ora non resta che attendere. Ulteriori repliche, colpi di scena, notizie bomba e via dicendo. Come in ogni «telenovela» che si rispetti. □ Di Pe.